

# LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

## DAI TESTI DI MARIA VALTORTA

INTRODUZIONE, COMMENTI E RIFLESSIONI DI GIOVANNA<sup>1</sup>



**Il Padre Nostro**<sup>2</sup> (l'unica preghiera insegnata direttamente da Gesù nella Sua vita terrena) necessita di essere meditata e controllata con l'aiuto di Gesù, all'interno di tutta l'Opera.

Per prima cosa c'è da dire che il primo "Padre Nostro" non è stato recitato da Gesù con i Discepoli, ma bensì da Gesù con la Sua SS. Mamma, al momento dell'addio prima di lasciare la casa di Nazareth per iniziare la Sua Missione Redentiva.

Si faceva notare la differenza tra "liberaci dal male" e "liberaci dal Maligno" come oggi si vorrebbe correggere da parte di alcuni esegeti e anche "non ci indurre in tentazione", frase che è stata cambiata in questi giorni.

Incominciamo dunque dalla visione del primo Pater Noster e vediamo di seguire tutto l'iter di questa preghiera con precisione e cura:

**DA: Maria Valtorta, L'EVANGELO COME MI E' STATO RIVELATO, 44 – ed. CEV.**

[...] «E fatti venire le parenti. Non rimanere sola. Sarò più tranquillo, Madre, e tu sai se ho bisogno d'esser tranquillo per compiere la mia missione. Il mio amore non ti mancherà. Io verrò sovente e ti farò avvertire quando sarò in Galilea e non potrò venire a casa. Tu verrai da Me, allora. Mamma, quest'ora doveva venire. Si è iniziata qui, quando l'Angelo ti apparve; ora scocca e noi dobbiamo viverla, non è vero, Mamma? Dopo verrà la pace della prova superata e la gioia. Prima bisogna valicare questo deserto come gli antichi Padri per entrare nella Terra Promessa. Ma il Signore Iddio ci aiuterà come aiutò loro. E ci darà il suo aiuto come manna spirituale per nutrire il nostro spirito nello sforzo della prova. Diciamo insieme al Padre nostro...».

<sup>1</sup>Sottolineature, grassetti e commenti sono i miei. Le note a piè di pagina e le parole *in italico* si trovano invece nei testi originali

<sup>2</sup><https://drive.google.com/drive/folders/1Ts6noGLpoXljYNAL6CrdMnS0nOf-Qkgv?usp=sharing>

E Gesù si alza e Maria con Lui e alzano il volto al cielo. Due ostie vive che lucono nell'oscurità.

Gesù dice lentamente, ma con voce chiara e scandendo le parole, la preghiera dominicale. Appoggia molto sulle frasi: «adveniat Regnum tuum, fiat voluntas tua» distanziando molto queste due frasi dalle altre. Prega con le braccia aperte, non proprio a croce, ma come stanno i sacerdoti quando si volgono a dire: «Dominus vobiscum». Maria tiene le mani congiunte. [...].

Due cose da notare:

1) Gesù dice: "Diciamo insieme al Padre Nostro..." e non il "Padre nostro". Quindi si potrebbe pensare che anche per Maria questa è la prima volta che lo sente dire!

2) Gesù recita la preghiera in latino quasi a confermarci che la lingua ufficiale della Chiesa deve essere il latino! Lui Pontefice Eterno usa quella lingua in quel momento e non l'aramaico o il dialetto di Nazareth, come probabilmente era sua abitudine. Di più il latino recita "a malo, quindi "dal male". Alcuni lo mettono minuscolo, alcuni maiuscolo.

*Pàter nòster, qui es in caelis,  
sanctificètur nomen tùum, advèniat regnum tùum,  
fiat volùntas tua sicut in caelo et in terra;  
panem nostrum cotidiànum dà nobis hòdie,  
et dimitte nobis dèbita nostra  
sicut et nos dimittimus debitòribus nostris,  
et ne nos indùcas in tentatiònem,  
sed libera nos a malo.  
Amen*

Procediamo ora e vediamo quando invece Gesù lo insegna agli apostoli. Però, prima di arrivare ad insegnare la Sua Preghiera, Gesù prova ancora una volta ad istruire Giuda, che è sempre più astioso e irrequieto:

**DA: Maria Valtorta, L'EVANGELO COME MI E' STATO RIVELATO, 69 - Gesù istruisce Giuda Iscariota, 32, Ed. CEV.**

3 gennaio 1945.

Ancora Gesù e Giuda che, dopo aver pregato nel luogo più vicino al Santo, concesso agli israeliti maschi, escono dal Tempio.

Giuda vorrebbe rimanere con Gesù. Ma questo desiderio trova l'opposizione del Maestro.

«Giuda, Io desidero di rimanere solo nelle ore notturne. Nella notte il mio spirito trae il suo nutrimento dal Padre. Orazione, meditazione e solitudine mi sono più necessarie del nutrimento materiale. Colui che vuole vivere per lo spirito e portare altri a vivere la stessa vita, deve posporre la carne, direi quasi ucciderla nelle sue prepotenze, per dare tutte le sue cure allo spirito. Tutti, sai, Giuda. Anche tu, se vuoi veramente essere di Dio, ossia del soprannaturale».

«Ma noi siamo ancora della terra, Maestro. Come possiamo trascurare la carne dando tutte le cure allo spirito? Non è, ciò che dici, in antitesi con il comando di Dio: "Non ucciderai"? In questo non è anche compreso il non uccidersi? Se la vita è dono di Dio, dobbiamo amarla o meno?».

«Risponderò a te come non risponderei ad un semplice, al quale basta fare alzare lo sguardo dell'anima, o della mente, a sfere soprannaturali, per portarselo seco noi in volo nei regni dello spirito. Tu non sei un semplice. Ti sei formato in ambienti che ti hanno affinato... ma che anche ti hanno inquinato con le loro sottigliezze e colle loro dottrine. Ricordi Salomone, Giuda? Era sapiente, il più sapiente di quei tempi. Ricordi che disse, dopo aver conosciuto tutto il sapere? "Vanità delle vanità, tutto è vanità. Temere Dio e osservare i suoi comandamenti, questo è tutto l'uomo". Or Io ti dico che occorre saper prendere dai cibi nutrimento, ma non veleno. E se un cibo lo si comprende a noi nocivo, perché vi sono in noi reazioni per cui quel cibo è nefasto, essendo più forte dei nostri umori buoni che lo potrebbero neutralizzare, occorre non prendere più di quel cibo, anche se è appetitoso al gusto. Meglio semplice pane e acqua di fonte ai piatti complicati della mensa del re, in cui sono droghe che turbano e avvelenano».

«Che devo lasciare, Maestro?».

«Tutto quello che sai che ti turba. Perché Dio è Pace e, se ti vuoi mettere sul sentiero di Dio, devi sgombrare la tua mente, il tuo cuore e la tua carne da tutto ciò che pace non è e porta seco turbamento. So che è difficile riformare se stesso. Ma Io sono qui per aiutarti a farlo. Sono qui per aiutare l'uomo a tornare figlio di Dio, a ricrearsi come per una seconda creazione, un'autogenesi voluta dallo stesso. Ma lascia che Io ti risponda a quanto chiedevi, acciò tu non dica che sei rimasto in errore per mia colpa. E' vero che l'uccidersi è uguale all'uccidere. Sia la propria o l'altrui, la vita è dono di Dio, e solo a Dio che l'ha data è deferito il potere di toglierla. Chi si uccide confessa la sua superbia, e la superbia è odiata da Dio».

«La superbia confessa? Io direi la disperazione».

«E che è la disperazione se non superbia? Considera, Giuda. Perché uno dispera? O perché le sventure si accaniscono su di lui, e lui vuole da sé vincerle e non riesce a tanto. Oppure perché è colpevole e si giudica non perdonabile da Dio. Nel primo e nel secondo caso non è forse la superbia che è regina? Quell'uomo che vuole fare da sé non ha più l'umiltà di tendere la mano al Padre e dirgli: "Io non posso, ma Tu puoi. Aiutami, ché da Te io tutto spero e attendo". Quell'altro uomo che dice: "Dio non mi può perdonare", lo dice perché, misurando Dio su se stesso, sa che uno, offeso come egli ha offeso, non potrebbe perdonarlo. Ossia è superbia anche qui. L'umile compatisce e perdona, anche se soffre dell'offesa ricevuta. Il superbo non perdona. E' superbo anche perché non sa chinare la fronte e dire: "Padre, ho peccato, perdona al tuo povero figlio colpevole". Ma non sai, Giuda, che tutto sarà perdonato dal Padre, se sarà chiesto perdono con cuore sincero e contrito, umile e volenteroso di risurrezione nel bene?».

«Ma certi delitti non vanno perdonati. Non possono essere perdonati».

«Tu lo dici. E vero sarà perché così l'uomo vorrà. Ma in verità, oh! in verità ti dico che anche dopo il delitto dei delitti, se il colpevole corresse ai piedi del Padre - si chiama Padre per questo, o Giuda, ed è Padre di perfezione infinita - e piangendo lo supplicasse di perdonarlo, offrendosi all'espiazione, ma senza disperazione, il Padre gli darebbe modo di espiare per meritarsi il perdono e salvarsi lo spirito».

«Allora Tu dici che gli uomini che la Scrittura cita, e che si uccisero, fecero male».

«Non è lecito fare violenza ad alcuno, e neppure a se stesso. Fecero male. Nella loro relativa conoscenza del bene avranno, in certi casi, avuto ancor misericordia da Dio. Ma da quando il Verbo avrà chiarito ogni verità e dato forza agli spiriti col suo Spirito, da allora non sarà più

perdonato a chi muore in disperazione. Né nell'attimo del particolare giudizio, né, dopo secoli di Geenna, nel Giudizio finale, né mai. Durezza di Dio questa? No: giustizia. Dio dirà: «Tu hai giudicato, tu, creatura dotata di ragione e di soprannaturale scienza, creata libera, da Me, di seguire il sentiero da te scelto, e hai detto: 'Dio non mi perdona. Sono separato per sempre da Lui. Giudico che devo di mio applicarmi giustizia per il mio delitto. Escio dalla vita per fuggire dai rimorsi', senza pensare che i rimorsi non ti avrebbero più raggiunto se tu fossi venuto sul mio paterno seno. E, come hai giudicato, abbiti. Io non violento la libertà che ti ho data.

Questo dirà l'Eterno al suicida. Pensalo, Giuda. La vita è un dono e va amata. Ma che dono è? Dono santo. E allora la si ami santamente. La vita dura finché la carne regge. Poi comincia la grande Vita, l'eterna Vita. Di beatitudine per i giusti, di maledizione per i non giusti. La vita è scopo o è mezzo? E' mezzo. Serve per il fine che è l'eternità. E allora diamo alla vita quel tanto che le serva per durare e servire lo spirito nella sua conquista. Continenza della carne in tutti i suoi appetiti, in tutti. Continenza della mente in tutti i suoi desideri, in tutti. Continenza del cuore in tutte le passioni che fanno di umano. Illimitato, invece, sia lo slancio verso le passioni che sono del Cielo: amore di Dio e di prossimo, volontà di servire Dio e prossimo, ubbidienza alla Parola divina, eroismo nel bene e nella virtù. Io ti ho risposto, Giuda. Ne sei persuaso? Ti basta la spiegazione? Sii sempre sincero e chiedi, se non sai ancora abbastanza: sono qui per esser Maestro».

«Ho compreso e mi basta. Ma... è molto difficile fare ciò che ho compreso. Tu lo puoi perché sei santo. Ma io... Sono un uomo giovane, pieno di vitalità...».

«Sono venuto per gli uomini, Giuda. Non per gli angeli. Quelli non hanno bisogno di maestro. Vedono Dio. Vivono nel suo Paradiso. Non ignorano le passioni degli uomini, perché l'Intelligenza, che è loro Vita, li fa cogniti di tutto, anche quelli che non sono custodi di un uomo. Ma, spirituali come sono, non possono avere che un peccato, come uno lo ebbe di loro, e seco trascinò i meno forti nella carità: la superbia, freccia che deturpò Luciferò, il più bello degli arcangeli, e ne fece il mostro orripellente dell'Abisso. Non sono venuto per gli angeli, i quali, dopo la caduta di Luciferò, inorridiscono anche solo alla larva di un pensiero d'orgoglio. Ma sono venuto per gli uomini. Per fare, degli uomini, degli angeli.

L'uomo era la perfezione del creato. Aveva dell'angelo lo spirito e dell'animale la completa bellezza in tutte le sue parti animali e morali. Non vi era creatura che l'eguagliasse. Era il re della terra, come Dio è il Re del Cielo, e un giorno, quel giorno in cui si sarebbe addormentato l'ultima volta sulla terra, sarebbe divenuto re col Padre nel Cielo. Satana ha strappato le ali all'angelo-uomo e vi ha messo artigli di fiera e brame di immondezza e ne ha fatto un che ha più nome di uomo-demone che di uomo soltanto. Io voglio cancellare la deturpazione di Satana, annullare la fame corrotta della carne inquinata, rendere le ali all'uomo, riportarlo ad essere re, coerede del Padre e del celeste Regno. So che l'uomo, se vuole volerlo, può fare quanto Io dico per tornare re e angelo. Non vi direi cose che non poteste fare.

Non sono uno dei retori che predicano dottrine impossibili. Ho preso vera carne per poter sapere, per esperienza di carne, quali sono le tentazioni dell'uomo».

«E i peccati?».

«Tentati, tutti lo possono essere. Peccatori, solo chi vuole esserlo».

«Non hai mai peccato, Gesù?»

**«Non ho mai voluto peccare. E questo non perché sono il Figlio del Padre. Ma questo ho voluto e vorrò per mostrare all'uomo che il Figlio dell'uomo non peccò perché non volle peccare e che l'uomo, se non vuole, può non peccare».**

«Sei stato mai in tentazione?».

«Ho trent'anni, Giuda. E non sono vissuto in una spelonca su un monte. Ma fra gli uomini. E, anche fossi stato nel più solitario luogo della terra, credi tu che le tentazioni non sarebbero venute? Tutto abbiamo in noi: il bene e il male. Tutto portiamo con noi. E sul bene ventila il soffio di Dio e lo avviva come turibolo di graditi e sacri incensi. E sul male soffia Satana e lo accende in rogo di feroce vampa. Ma la volontà attenta e la preghiera costante sono umida rena sulla vampa d'inferno: la soffoca e doma».

«Ma se non hai mai peccato, come puoi giudicare i peccatori?».

**«Sono uomo e sono il Figlio di Dio. Quanto potrei ignorare come uomo, e mal giudicare, conosco e giudico come Figlio di Dio. E del resto!... Giuda, rispondi a questa mia domanda: uno che ha fame, soffre più nel dire "ora mi siedo al desco", o nel dire non vi è cibo per me"?».**

«Soffre di più nel secondo caso, perché solo il sapere che ne è privo gli riporta l'odore delle vivande, e le viscere si torcono nella voglia».

«Ecco, la tentazione è mordente come questa voglia, Giuda. Satana la rende più acuta, esatta, seducente di ogni atto compiuto. Inoltre l'atto soddisfa e talora nausea, mentre la tentazione non cade ma, come albero potato, getta più robusta fronda».

«E non hai mai ceduto?».

«Non ho mai ceduto».

«Come hai potuto?».

**«Ho detto: "Padre, non mi indurre in tentazione"».**

«Come? Tu, Messia, Tu che operi miracoli, hai chiesto l'aiuto del Padre?».

**«Non solo l'aiuto, gli ho chiesto di non indurmi in tentazione. Credi tu che, perché Io sono Io, possa fare a meno del Padre? Oh! no! In verità ti dico che tutto il Padre concede al Figlio, ma che anche tutto il Figlio riceve dal Padre. E ti dico che tutto quanto sarà chiesto in mio nome al Padre verrà concesso.** Ma eccoci al Get Sammi, dove Io abito. Già sono i primi ulivi oltre le mura. Tu stai oltre Tofet. Già scende la sera. Non ti conviene salire sin là. Ci rivedremo domani allo stesso posto. Addio. La pace sia con te».

«La pace a Te pure, Maestro... Ma vorrei dirti ancora una cosa. Ti accompagnerò sino al Cedron, poi tornerò indietro. Perché stai in quel luogo così umile? Sai, la gente guarda a tante cose. Nonosci nessuno in città che abbia una bella casa? Io, se vuoi, posso portarti da amici. Ti ospiteranno per amicizia a me; e sarebbero dimore di Te più degne».

«Lo credi? Io non lo credo. Il degno e l'indegno sono in tutti i ceti. E senza mancare di carità, ma per non offendere giustizia, ti dico che l'indegno, e maliziosamente indegno, è sovente fra

i grandi. Non occorre e non serve esser potenti per esser buoni o per nascondere il peccare agli occhi di Dio. Tutto deve capovolgersi sotto il mio segno. E grande non sarà chi è potente, ma chi è umile e santo».

«Ma per essere rispettato, per imporsi...»

«E' rispettato Erode? E Cesare è rispettato? No. Sono subiti e maledetti dalle labbra e dai cuori. Sui buoni, o anche solamente nei volonterosi di bontà, credi, Giuda, che saprò impormi più con la modestia che con l'imponenza».

«Ma allora... spregerai sempre i potenti? Te ne farai dei nemici! Io pensavo parlare di Te a molti che conosco e che hanno un nome...»

«Io non spregerò nessuno. Andrò ai poveri come ai ricchi, agli schiavi come ai re, ai puri come ai peccatori. Ma se sarò grato a chi darà pane e tetto alle mie fatiche, quale che sia il tetto e il cibo, darò sempre preferenza a ciò che è umile. I grandi hanno già tante gioie. I poveri non hanno che la retta coscienza, un amore fedele, dei figli, e il vedersi ascoltati dai più di loro. Io sarò curvo sempre sui poveri, gli afflitti e i peccatori. Io ti ringrazio del tuo buon volere. Ma lasciami a questo luogo di pace e preghiera. Va'. E Dio ti ispiri ciò che è bene».

Gesù lascia il discepolo e si interna fra gli ulivi, e ogni cosa finisce.

E ancora. Gesù si trova a Gerusalemme ed è stata consumata da poco la Pasqua in una delle case di Lazzaro, che non è però la casa del Cenacolo.

Gesù si avvia con gli Apostoli verso il Monte degli Ulivi, ma c'è da notare una cosa, molto importante: Giuda non è presente! Lui non doveva sentire la preghiera insegnata da Gesù, perché Gesù non butta perle ai porci!

**DA: Maria Valtorta, L'EVANGELO COME MI E' STATO RIVELATO, 203 - La preghiera del "Padre nostro". Ed. CEV.**

28 giugno 1945.

[...] «Sostiamo... Miei cari, cari tanto, discepoli miei e miei continuatori in futuro, venite a Me vicino. Un giorno, e non uno solo, voi mi avete detto: "Insegnaci a pregare come Tu preghi. Insegnaci come Giovanni lo insegnò ai suoi, acciò noi discepoli si possa pregare con le stesse parole del Maestro". Ed Io vi ho sempre risposto: "Vi farò questo quando vedrò in voi un minimo di preparazione sufficiente, acciò la preghiera non sia formula vana di parole umane, ma vera conversazione col Padre". A questo siamo giunti. Voi siete possessori di quanto basta per poter conoscere le parole degne di essere dette a Dio. E ve le voglio insegnare questa sera, nella pace e nell'amore che è fra noi, nella pace e nell'amore di Dio e con Dio, perché noi abbiamo ubbidito al precetto pasquale, da veri israeliti, e al comando divino sulla carità verso Dio e verso il prossimo.

Uno fra voi ha molto sofferto in questi giorni. Sofferto per un atto immeritato, e sofferto per lo sforzo fatto su se stesso per contenere lo sdegno che quell'atto aveva eccitato. Sì, Simone di Giona, vieni qui. Non c'è stato un fremito del tuo cuore onesto che mi sia stato ignoto, e non c'è stata pena che Io non abbia condivisa con te. Io e i tuoi compagni... ».

«Ma Tu, Signore, sei stato ben più offeso di me! E questa era per me una sofferenza più... più grande, no, più sensibile... neppure... più... più... Ecco: che Giuda abbia avuto schifo di

partecipare alla mia festa ((G La festa della maggior età di Marziam, suo figliolo adottivo!))  
mi ha fatto male come uomo. Ma di vedere che 'Tu eri addolorato e offeso mi ha fatto male in un altro modo e ne ho sofferto il doppio... Io... non mi voglio vantare e fare bello usando le tue parole... Ma devo dire, e se faccio superbia dimmelo 'Tu, devo dire che ho sofferto con la mia anima... e fa più male».

«Non è superbia, Simone. Hai sofferto spiritualmente perché Simone di Giona, pescatore di Galilea, si sta mutando in Pietro di Gesù, Maestro dello spirito, per cui anche i suoi discepoli divengono attivi e sapienti nello spirito. E per questo tuo progredire nella vita dello spirito, è per questo vostro progredire che Io vi voglio questa sera insegnare l'orazione. Quanto siete mutati dalla sosta solitaria in poi!». ((G La sosta che Gesù aveva fatto fare a tutti gli Apostoli per prepararli alla missione di evangelizzatori!))

«Tutti, Signore?», chiede Bartolomeo un poco incredulo.

«Comprendo ciò che vuoi dire... Ma Io parlo a voi undici. Non ad altri...».

«Ma che ha Giuda di Simone, Maestro? Noi non lo comprendiamo più... Pareva tanto cambiato, e ora, da quando abbiamo lasciato il lago... » dice desolato Andrea.

«Taci, fratello. La chiave del mistero ce l'ho io! Ci si è attaccato un pezzettino di Belzebù. E' andato a cercarlo nella caverna di Endor per stupire e... e è stato servito! Il Maestro lo ha detto quel giorno... A Gamala i diavoli sono entrati nei porci. A Endor i diavoli, usciti da quel disgraziato di Giovanni, sono entrati in lui... Si capisce che... si capisce... Lasciamelo dire, Maestro! Tanto è qui, in gola, e se non lo dico non esce, e mi ci avveleno...».

«Simone, sii buono!».

«Sì, Maestro... e ti assicuro che non farò sgarbi a lui. Ma dico e penso che essendo Giuda un vizioso - tutti lo abbiamo capito - è un poco affine al porco... e si capisce che i demoni scelgono volentieri i porci per i loro... cambi di dimora. Ecco, l'ho detto».

«Tu dici che è così?» chiede Giacomo di Zebedeo.

«E che vuoi che altro sia? Non c'è stata nessuna ragione per diventare così intrattabile. Peggio che all'Acqua Speciosa! E là potevo pensare che era il luogo e la stagione che lo innervosivano. Ma ora...».

«C'è un'altra ragione, Simone...»

«Dilla, Maestro. Sono contento di ricredermi sul compagno».

«Giuda è geloso. È inquieto per gelosia».

«Geloso? Di chi? Non ha moglie e, anche l'avesse, e fosse con le donne, io credo che nessuno di noi userebbe spregio al condiscipolo...».

«È geloso di Me. Considera: Giuda si è alterato dopo Endor e dopo Esdreton. Ossia quando ha visto che Io mi sono occupato di Giovanni e di Jabé. Ma ora che Giovanni, soprattutto Giovanni, verrà allontanato passando da Me a Isacco, vedrai che torna allegro e buono».

«E... bene! Non mi vorrai però dire che non è preso da un demonietto. E soprattutto... No, lo dico! E soprattutto non mi vorrai dire che si è migliorato in questi mesi. Ero geloso anche io l'anno scorso... Non avrei voluto nessuno più di noi sei, i primi sei, lo ricordi? Ora, ora... lasciami invocare Dio una volta tanto a testimonio del mio pensiero. Ora dico che sono felice più aumentano i discepoli intorno a Te. Oh! vorrei avere tutti gli uomini e portarli a Te e tutti i mezzi per poter sovvenire chi ne ha bisogno, perché la miseria non sia a nessuno di ostacolo per venire a Te. Dio vede se dico il vero. Ma perché sono così ora? Perché mi sono lasciato cambiare da Te. Lui... non è cambiato. Anzi... Va' là, Maestro... Un demonietto lo ha preso...».

«Non lo dire. Non lo pensare. Prega perché guarisca. La gelosia è una malattia...».

«Che al tuo fianco guarisce se uno lo vuole. Ah! lo sopporterò, per Te... Ma che fatica!...».

«Ti ho dato il premio per essa: il bambino. E ora ti insegno a pregare...».

«Oh! sì, fratello. Parliamo di questo... e il mio omonimo sia ricordato solo come uno che ha bisogno di questo. Mi pare che ha già il suo castigo. Non è con noi in quest'ora!» dice Giuda Taddeo.

«Udite. Quando pregate dite così:

"Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il Nome tuo, venga il Regno tuo in terra come lo è in Cielo, e in terra come in Cielo sia fatta la Volontà tua. Dàccì oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Maligno".

((G Come potete notare Gesù dice: dal Maligno e non dal male (genericamente parlando))).

Gesù si è alzato per dire la preghiera e tutti lo hanno imitato, attenti, commossi.

«Non occorre altro, amici miei. In queste parole è chiuso come in un cerchio d'oro tutto quanto abbisogna all'uomo per lo spirito e per la carne e il sangue. Con questo chiedete ciò che è utile a quello e a questi. E se farete ciò che chiedete, acquisterete la vita eterna. È una preghiera tanto perfetta che i marosi delle eresie e il corso dei secoli non l'intaccheranno.

**Il cristianesimo sarà spezzettato dal morso di Satana e molte parti della mia carne mistica verranno staccate, separate, facenti cellule a sé, nel vano desiderio di crearsi a corpo perfetto come sarà il Corpo mistico del Cristo, ossia quello dato da tutti i fedeli uniti nella Chiesa apostolica che sarà, finché sarà la terra, l'unica vera Chiesa. Ma queste particelle separate, prive perciò dei doni che Io lascerò alla Chiesa Madre per nutrire i miei figli, si chiameranno però sempre cristiane, avendo culto al Cristo, e sempre si ricorderanno, nel loro errore, di essere venute dal Cristo. Ebbene, esse pure pregheranno con questa universale preghiera.**

**Ricordatevela bene. Meditatela continuamente. Applicatela alle vostre azioni. Non occorre altro per santificarsi.** Se uno fosse solo, in un posto di pagani, senza chiese, senza libri, avrebbe già tutto lo scibile da meditare in questa preghiera e una chiesa aperta nel suo cuore per questa preghiera. Avrebbe una regola e una santificazione sicura.

**"Padre nostro". Io lo chiamo: "Padre". Padre è del Verbo, Padre è dell'Incarnato.**

Così voglio lo chiamate voi, perché voi siete uni con Me se voi in Me permanete. Un tempo era che l'uomo doveva gettarsi volto a terra per sospirare, fra i tremori dello spavento: "Dio!".

Chi non crede in Me e nella mia parola ancora è in questo tremore paralizzante...

Osservate nel Tempio. Non Dio, ma anche il ricordo di Dio è celato dietro triplice velo agli occhi dei fedeli. Separazioni di distanze, separazioni di velami, tutto è stato preso e applicato per dire a chi prega: "Tu sei fango. Egli è Luce. Tu sei abietto. Egli è Santo. Tu sei schiavo. Egli è Re".

Ma ora!... Alzatevi! Accostatevi! **Io sono il Sacerdote eterno.** Io posso prendervi per mano e dire: "Venite". Io posso afferrare le tende del velario e aprirle, spalancando l'inaccessibile luogo chiuso fino ad ora. Chiuso? Perché? Chiuso per la Colpa, sì. Ma ancor più serrato dall'avvilito pensiero degli uomini. Perché chiuso, se Dio è Amore, se Dio è Padre?

Io posso, Io devo, Io voglio portarvi non nella polvere, ma nell'azzurro; non lontani, ma vicini; non in veste di schiavi, ma di figli sul cuore di Dio.

"Padre! Padre!" dite. E non stancatevi di dire questa parola. Non sapete che ogni volta che la dite il Cielo sfavilla per la gioia di Dio? Non diceste che questa, e con vero amore, fareste già orazione gradita al Signore.

"Padre! Padre mio!" dicono i piccoli al padre loro. È la parola che dicono per prima: "Madre, padre".

Voi siete i pargoli di Dio. Io vi ho generati dal vecchio uomo che eravate e che Io ho distrutto col mio amore per far nascere l'uomo nuovo, il cristiano.

Chiamate dunque con la parola che per prima conoscono i pargoli, il Padre Ss. **che è nei Cieli.**

**"Sia santificato il tuo Nome."**

Oh! Nome più di ogni altro santo e soave, Nome che il terrore del colpevole vi ha insegnato a velare sotto un altro. No, non più Adonai, non più. È Dio. E' il Dio che in un eccesso di amore ha creato l'Umanità. L'Umanità, d'ora in poi, con le labbra mondate dal lavacro che Io preparo, lo chiami col suo Nome, riservandosi di comprendere con pienezza di sapienza il vero significato di questo Incomprensibile quando, fusa con Esso, l'Umanità, nei suoi figli migliori, sarà assunta al Regno che Io sono venuto a stabilire.

**"Venga il Regno tuo in terra come in Cielo"**

Desideratelo con tutte le vostre forze questo avvento. Sarebbe la gioia sulla terra se esso venisse. Il Regno di Dio nei cuori, nelle famiglie, fra i cittadini, fra le nazioni. Soffrite, faticate, sacrificatevi per questo Regno. Sia la terra uno specchio che riflette nei singoli la vita dei Cieli. Verrà. Un giorno tutto questo verrà. ((G Questo Regno di Pace – promesso anche da S. Giovanni nell'Apocalisse – verrà e non sarà la Gerusalemme Celeste dopo la fine dei secoli, ma un Regno di Dio in terra!)) Secoli e secoli di lacrime e sangue, di errori, di persecuzioni, di caligine rotta da sprazzi di luce irraggianti dal Faro mistico della mia Chiesa - che, se barca è, e non verrà sommersa, è anche scogliera incrollabile ad ogni maroso, e alta terrà la Luce, la mia Luce, la Luce di Dio - precederanno il momento in cui la terra possederà il Regno di Dio. E

sarà allora come il fiammeggiare intenso di un astro che, raggiunto il perfetto del suo esistere, si disgrega, fiore smisurato dei giardini eterei, per esalare in un rutilante palpito la sua esistenza e il suo amore ai piedi del suo Creatore. **Ma venire verrà. E poi sarà il Regno perfetto, beato, eterno del Cielo.** ((G Come detto sopra, non si tratta del Regno dei Cieli, ma del Regno di Gesù in terra)).

**“E in terra come in Cielo sia fatta la tua Volontà”.**

L'annullamento della volontà propria in quella di un altro si può fare solamente quando si è raggiunto il perfetto amore verso quella creatura.

**L'annullamento della volontà propria in quella di Dio si può fare solo quando si è raggiunto il possesso delle teologali virtù in forma eroica.**

In Cielo, dove tutto è senza difetti, si fa la volontà di Dio. Sappiate, voi, figli del Cielo, fare ciò che in Cielo si fa.

**“Dacci il nostro pane quotidiano”**

Quando sarete nel Cielo vi nutrirete soltanto di Dio. La beatitudine sarà il vostro cibo. Ma qui ancora abbisognate di pane. E siete i pargoli di Dio. Giusto dunque dire: "Padre, dacci il pane".

Avete timore di non essere ascoltati? Oh, no! Considerate. Se uno di voi ha un amico e, accorgendosi di essere privo di pane per sfamare un altro amico o un parente, giunto da lui sulla fine della seconda vigilia, va ad esso dicendo: "Amico, prestami tre pani perché m'è venuto un ospite e non ho che dargli da mangiare", può mai sentirsi rispondere dal di dentro della casa: "Non mi dare noia perché ho già chiuso l'uscio e assicurati i battenti e i miei figli dormono già al mio fianco. Non posso alzarmi e darti quanto vuoi"? No. Se egli si è rivolto ad un *vero* amico e se insiste, avrà ciò che chiede. L'avrebbe anche se colui a cui si è rivolto fosse un amico poco buono. Lo avrebbe per la sua insistenza, perché il richiesto di tal favore, pur di non essere più importunato, si affretterà a dargliene quanti ne vuole.

Ma voi, pregando il Padre, non vi rivolgete ad un amico della terra, ma vi rivolgete all'Amico perfetto che è il Padre del Cielo. Perciò Io vi dico: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto". Infatti a chi chiede viene dato, chi cerca finisce col trovare, e a chi bussa si apre la porta. Chi fra i figli degli uomini si vede porre in mano un sasso se chiede al proprio padre un pane? E chi si vede dare un serpente al posto di un pesce arrostito? Delinquente sarebbe quel padre se così facesse alla propria prole. Già l'ho detto e lo ripeto per persuadervi a sensi di bontà e di fiducia. Come dunque uno di sana mente non darebbe uno scorpione al posto di un uovo, con quale maggiore bontà non vi darà Dio ciò che chiedete! Poiché Egli è buono, mentre voi, più o meno, malvagi siete. Chiedete dunque con amore umile e filiale il vostro pane al Padre.

**“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.**

Vi sono i debiti materiali e quelli spirituali. Vi sono anche i debiti morali. È debito materiale la moneta o la merce che avuta in prestito va restituita. È debito morale la stima carpita e non resa e l'amore voluto e non dato.

È debito spirituale l'ubbidienza a Dio dal quale molto si esigerebbe salvo dare ben poco, e l'amore verso di Lui. Egli ci ama e va amato, così come va amata una madre,

una moglie, un figlio da cui si esigono tante cose.

L'egoista vuole avere e non dà. Ma l'egoista è agli antipodi del Cielo. Abbiamo debiti con tutti. Da Dio al parente, da questo all'amico, dall'amico al prossimo, dal prossimo al servo e allo schiavo, essendo tutti esseri come noi.

Guai a chi non perdona! Non sarà perdonato. Dio non può, per giustizia, condonare il debito dell'uomo a Lui Ss. se l'uomo non perdona al suo simile.

**“Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Maligno”.**

L'uomo che non ha sentito il bisogno di spartire con noi la cena di Pasqua mi ha chiesto, or è men di un anno: “Come? Tu hai chiesto di non essere tentato e di essere aiutato, nella tentazione, contro la stessa?”. ((G Vedi testo più sopra riportato dove Gesù insegna a Giuda Iscariota.))

Eravamo noi due soli... e ho riposto. Eravamo poi in quattro, in una solitaria plaga, ed ho risposto ancora. Ma non è ancora servito, perché in uno spirito tetragono occorre fare breccia demolendo la mala fortezza della sua caparbieta. E perciò lo dirò ancora una, dieci, cento volte, fino a che tutto sarà compiuto.

Ma voi, non corazzati di infelici dottrine e di ancora più infelici passioni, vogliate pregare così. **Pregate con umiltà perché Dio impedisca le tentazioni.**

Oh! l'umiltà! Conoscersi per quello che si è! Senza avvilirsi, ma conoscersi. Dire: "Potrei cedere anche se non mi sembra poterlo fare, perché io sono un giudice imperfetto di me stesso. Perciò, Padre mio, dammi, possibilmente, libertà dalle tentazioni col tenermi tanto vicino a Te da non permettere al Maligno di nuocermi".

**Perché, ricordatelo, non è Dio che tenta al male, ma è il Male** ((G Quindi il Male - CON LA "M" MAISUCOLA è ancora e sempre Satana e i suoi accoliti, che tentano l'uomo al male!)) **che tenta.** Pregate il Padre perché sorregga la vostra debolezza al punto che essa non possa essere indotta in tentazione dal Maligno.

Ho detto, miei dilette. Questa è la mia seconda Pasqua fra voi. Lo scorso anno spezzammo soltanto il pane e l'agnello. Quest'anno vi dono la preghiera. Altri doni avrò per le altre mie Pasque fra voi, acciò, quando Io sarò andato dove il Padre vuole, voi abbiate un ricordo di Me, Agnello, in ogni festa dell'agnello mosaico.

Alzatevi e andiamo. Rientreremo in città all'aurora. Anzi, domani tu, Simone, e tu, fratello mio (indica Giuda), andrete a prendere le donne e il bambino. Tu, Simone di Giona, e voi altri, starete con Me finché costoro tornano. Poi andremo insieme a Betania».

E scendono fino al Getsemani nella cui casa entrano per il riposo.

A questo punto non ci sono dubbi che in quel momento Gesù ha insegnato agli Apostoli a dire: “Liberaci dal Maligno” e non dal “male” genericamente, ma è anche vero che identifica il “Male” col Maligno!!

Confrontiamo ora questi ulteriori commenti che Gesù fa alla preghiera del Padre Nostro:

“...Io vi ho insegnato a dire: "Dàcci oggi il *nostro* pane, o Padre *nostro*". **Ma sapete voi cosa vuole dire quel "nostro"? Non vuole dire vostro di voi dodici. Non vostro come discepoli del Cristo. Ma vostro come uomini. Per tutti gli uomini. Per quelli presenti, per quelli futuri. Per quelli che conoscono Dio e per quelli che non lo conoscono. Per quelli che amano Dio e il suo Cristo e per quelli che non lo amano o lo amano male.**

Ho messo sulle vostre labbra la preghiera per *tutti*. È il ministero vostro. Voi che conoscete Dio, il suo Cristo, e li amate, **dovete pregare per tutti.**

Vi ho detto che la mia preghiera è universale e durerà quanto dura la terra. Ma voi dovete pregare *universalmente*, unendo le vostre voci e i vostri cuori di apostoli e discepoli della Chiesa di Gesù a quelle e a quelli degli appartenenti ad altre Chiese che saranno cristiane ma non apostoliche.

E insistere, perché siete fratelli - voi nella casa del Padre, essi fuori della casa del Padre comune con la loro fame e la loro nostalgia - **finché venga dato ad essi come a voi il "pane" vero che è il Cristo del Signore, amministrato sulle tavole apostoliche, non su altre su cui è mescolato con alimenti impuri.**

Insistere finché il Padre non abbia detto a questi fratelli "deformi":

*"Il mio dolore si placa perché in voi, nella vostra voce, ho sentito la voce e le parole del mio Unigenito e Primogenito. Siano benedetti quei servi che vi hanno portati nella Casa del Padre vostro perché la mia Famiglia sia completa".*

Servi di un Dio infinito, dovete mettere l'infinità in ogni vostra intenzione. Avete inteso?

Ecco Jabnia. Una volta da qui passò l'Arca per andare ad Acron<sup>3</sup> che non poté custodirla e la rimandò a Betsemes. L'Arca ((G Gesù arca vera di Dio.) torna ad andare ad Acron e ((G Ed infatti Gesù andrà proprio da Jabnia ad Acron (Ekron) con gli Apostoli per predicare la Buona Novella!)). Giovanni, vieni con Me. Voi rimanete in Jabnia sappiate riflettere e parlare. La pace sia con voi».

<<<

Cfr. **Samuele 1 - Capitolo 5** **Fastidi causati dall'arca** [1]I Filistei, catturata l'arca di Dio, la portarono da Eben-Ezer ad Asdod. [2]I Filistei poi presero l'arca di Dio e la introdussero nel tempio di Dagon. [3]Il giorno dopo i cittadini di Asdod si alzarono ed ecco Dagon giaceva con la faccia a terra davanti all'arca del Signore; essi presero Dagon e lo rimisero al suo posto. [4]Si alzarono il giorno dopo di buon mattino ed ecco Dagon con la faccia a terra davanti all'arca del Signore, mentre il capo di Dagon e le palme delle mani giacevano staccate sulla soglia; solo il tronco era rimasto a Dagon. [5]A ricordo di ciò i sacerdoti di Dagon e quanti entrano nel tempio di Dagon in Asdod non calpestano la soglia fino ad oggi. [6]Allora incominciò a pesare la mano del Signore sugli abitanti di Asdod, li devastò e li colpì con bubboni, Asdod e il suo territorio. [7]I cittadini di Asdod, vedendo che le cose si mettevano in tal modo, dissero: «Non rimanga con noi l'arca del Dio d'Israele, perché la sua mano è troppo dura contro Dagon nostro dio!». [8]Allora, fatti radunare presso di loro tutti i principi dei Filistei, dissero: «Che cosa si deve fare dell'arca del Dio d'Israele?». Dissero: «Si porti a Gat l'arca del Dio d'Israele». E portarono a Gat l'arca del Dio d'Israele. [9]Ma ecco, dopo che l'ebbero trasportata, la mano del Signore si fece sentire sulla città con terrore molto grande, colpendo gli abitanti della città dal più piccolo al più grande e provocando loro bubboni. [10]Allora mandarono l'arca di Dio ad **Ekron**; ma all'arrivo dell'arca di Dio ad Ekron, i cittadini protestarono: «Mi hanno portato qui l'arca del Dio d'Israele, per far morire me e il mio popolo!». [11]Fatti perciò radunare tutti i capi dei Filistei, dissero: «Mandate via l'arca del Dio d'Israele!». Infatti si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante. [12]Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni e i lamenti della città salivano al cielo.

Cfr. **Samuele 1 - 6**, [8]Quindi prendete l'arca del Signore, collocatela sul carro e ponete gli oggetti d'oro che dovete pagarle in riparazione in una cesta appesa di fianco. Poi fatela partire e lasciate che se ne vada. [9]E state a vedere: se

salirà a Bet-Sèmes per la via che porta al suo territorio, essa ci ha provocato tutti questi mali così grandi; se no, sapremo che non ci ha colpiti la sua mano, ma per puro caso abbiamo avuto questo incidente». [10]Quegli uomini fecero in tal modo. Presero due vacche allattanti, le attaccarono al carro e chiusero nella stalla i loro vitelli. [11]Quindi collocarono l'arca del Signore sul carro con la cesta e i topi d'oro e le immagini dei bubboni. [12]Le vacche andarono diritte per la strada di Bet-Sèmes percorrendo sicure una sola via e muggendo continuamente, ma non piegando né a destra né a sinistra. I capi dei Filistei le seguirono sino al confine con Bet-Sèmes.

### **L'arca a Bet-Sèmes**

[13]Gli abitanti di Bet-Sèmes stavano facendo la mietitura del grano nella pianura. Alzando gli occhi, scorsero l'arca ed esultarono a quella vista. [14]Il carro giunse al campo di Giosuè di Bet-Sèmes e si fermò là dove era una grossa pietra. Allora fecero a pezzi i legni del carro e offrirono le vacche in olocausto al Signore. [15]I leviti avevano tolto l'arca del Signore e la cesta che vi era appesa, nella quale stavano gli oggetti d'oro, e l'avevano posta sulla grossa pietra. In quel giorno gli uomini di Bet-Sèmes offrirono olocausti e immolarono vittime al Signore. [16]I cinque capi dei Filistei stettero ad osservare, poi tornarono il giorno stesso ad Ekron. [17]Sono questi i bubboni d'oro che i Filistei pagarono in ammenda al Signore: uno per Asdod, uno per Gaza, uno per Ascalon, uno per Gat, uno per Ekron. [18]Invece i topi d'oro erano pari al numero delle città filistee appartenenti ai cinque capi, dalle fortezze sino ai villaggi di campagna. A testimonianza di tutto ciò rimane oggi nel campo di Giosuè a Bet-Sèmes la grossa pietra, sulla quale avevano deposto l'arca del Signore.

>>>

Riguardo a quanto sopra, non penso che Maria Valtorta fosse in condizione di trovare questi riferimenti, lei che il VT neanche l'aveva letto tutto. A me – che ho tutta la Bibbia su disco - è occorso un po' di tempo perché ricercando Acron non mi veniva nulla e allora sono andata a controllare su tutta la Bibbia sotto la voce "Arca" ed ho trovato quanto messo in nota! Pensate che Maria ci sarebbe riuscita? E come avrebbe potuto allora inventarsi un simile dettaglio?? Dunque vedete come il Signore Gesù continua ad assisterci e a darci prove della veridicità dell'Opera valtortiana!!

Ma continuiamo a fare il nostro excursus attraverso tutta l'Opera ed vediamo che in un altro discorso, Gesù spiega ancora il "Padre Nostro":

### **DA: Maria Valtorta, L'EVANGELO COME MI E' STATO RIVELATO, 364 - Ed. CEV.**

«La pace sia con voi, o voi tutti che ascoltate! La Pasqua santa riconduce i figli fedeli nella Casa del Padre.

Sembra, questa nostra Pasqua benedetta, una madre sollecita del bene dei figli, la quale li appelli a gran voce perché vengano, vengano da ogni dove, lasciando in sospeso ogni cura per una cura più grande. L'unica veramente grande ed utile. Quella di onorare il Signore e Padre. Da questo si capisce come siamo fratelli; e da questo, con testimonianza soave, sorge l'ordine e l'impegno di amare il prossimo come se stessi.

Non ci siamo mai visti? Ci ignoravamo? Sì. Ma se qui siamo, perché figli di un unico Padre che ci vuole nella sua Casa al banchetto pasquale, ecco che, se non coi sensi materiali, certo con la parte superiore, noi sentiamo di essere uguali, fratelli, venuti da Un solo, e ci amiamo perciò come fossimo cresciuti insieme.

Anticipo, questa nostra unione di amore, dell'altra più perfetta che godremo nel Regno dei Cieli, sotto lo sguardo di Dio, tutti abbracciati dal suo Amore: Io Figlio di Dio e dell'uomo, con voi, uomini figli di Dio; Io, Primogenito, con voi, fratelli amati oltre ogni umana misura, sino a farmi Agnello per i peccati degli uomini.

Ma noi, che godiamo al momento presente la nostra fraterna unione nella Casa del Padre, ricordiamoci anche dei lontani, che pure ci sono fratelli: nel Signore o nell'origine. Abbiamoli in cuore. Portiamoli nel nostro cuore, essi, gli assenti, davanti

all'altare santo. Preghiamo per loro, raccogliendo con lo spirito le loro voci lontane, le loro nostalgie di essere qui, i loro aneliti.

E come raccogliamo questi aneliti coscienti degli israeliti lontani, raccogliamo anche quelli delle anime che appartengono a uomini che neppure sanno di avere un'anima e di essere figli di Un solo. *Tutte le anime del mondo gridano nelle prigioni dei corpi verso l'Altissimo. In buia carcere gemono verso la Luce.*

Noi, che nella luce della fede vera siamo, abbiamo misericordia di loro. Oriamo: **Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato da tutta l'umanità il tuo Nome!** Conoscerlo è avviarsi alla santità. Fa' che i gentili e i pagani conoscano questa tua esistenza, o Padre santo, e come i tre saggi di un tempo ((G I 3 Santi Re Magi)) Savi che, ormai lontano ma non inerte, perché nulla è inerte di ciò che ha attinenza coll'avvento della Redenzione nel mondo, vengano a Dio, a Te, Padre, guidati dalla Stella di Giacobbe, dalla Stella del mattino, dal Re e Redentore della stirpe di Davide, dal tuo Unto, già offerto e consacrato per essere Vittima, per i peccati del mondo. **Venga il tuo Regno** in ogni luogo della Terra dove ti si conosce e ama, dove ancora non ti si conosce. E venga soprattutto a quelli, i tre volte peccatori, che pur conoscendoti non ti amano nelle tue opere e manifestazioni di luce, e cercano respingere e soffocare la Luce venuta nel mondo, perché sono anime di tenebre che preferiscono le opere di tenebre, e non sanno che voler soffocare la Luce del mondo è fare offesa a Te stesso, perché Tu sei Luce Ss. e Padre di tutte le luci, cominciando da quella che si è fatta Carne e Parola **per portare la tua luce a tutti gli animi di buona volontà.**

**Sia fatta, Padre Ss., la tua volontà** da ogni cuore che è nel mondo, si salvi cioè ogni cuore, e per nessuno sia senza frutto il sacrificio della Gran Vittima, perché questa è la tua volontà: che l'uomo si salvi e goda di Te, Padre santo, dopo il perdono che sta per essere dato.

**Dàcci i tuoi aiuti, o Signore; tutti i tuoi aiuti.** E dàlli a tutti quelli che attendono, a quelli che non sanno di attendere, dàlli ai peccatori col pentimento che salva, dàlli ai pagani con la ferita della tua chiamata che scuote, dàlli agli infelici, dàlli ai reclusi, agli esiliati, ai malati di corpo o di spirito, dàlli a tutti, Tu che sei il Tutto, perché il tempo della Misericordia è venuto.

**Perdona, o Padre buono, i peccati dei tuoi figli.** Di quelli del tuo popolo, che sono i più gravi, di quelli dei colpevoli di voler stare nell'errore, mentre il tuo amore di predilezione proprio a questo popolo ha dato la Luce. E dà il perdono a quelli che abbrutisce un paganesimo corrotto che insegna il vizio, e che affogano nella idolatria di questo paganesimo pesante e mefitico, mentre fra essi sono anime di prezzo esse pure, e che Tu ami avendole create. Noi perdoniamo, Io per primo perdono perché Tu possa perdonare, **e sulla debolezza delle creature invochiamo la tua protezione perché liberi dal Principio del Male,** dal quale vengono tutti i delitti, tutte le idolatrie, tutte le colpe, tentazioni e errori, i tuoi creati. **Liberali, o Signore, dal Principe orrendo, perché possano venire alla Luce eterna».**

Ancora una volta e senza ombra di dubbio Gesù chiede al Padre che l'uomo sia liberato dal Principe orrendo!!

Ma leggiamo ora il "Padre Nostro" che Gesù risorto prega e rispiega ai Suoi undici Apostoli, al limite più alto del Getsemani:

[...] Gesù fa per andarsene. Giovanni, al quale il fratello e l'altro Giacomo insieme a Pietro e Bartolomeo hanno parlato sottovoce, si alza e lo segue dicendo:

«Gesù, mio Dio. Noi speravamo di dire con Te l'orazione al Padre tuo. La *tua* orazione. Ci sentiamo poco perdonati se Tu non ci concedi di dirla con Te. Noi sentiamo di averne tanto bisogno...».

«Dove due sono uniti in preghiera, là sono Io in mezzo a loro. Dite allora fra voi l'orazione e Io sarò fra voi».

«Ah! Tu non ci giudichi più degni di orare con Te!», grida Pietro col volto nascosto fra le erbe, non tutte monde del Sangue divino, e un grande pianto.

Giacomo d'Alfeo esclama: «Noi siamo infelici, frat... Signore».

Si riprende tosto, dicendo "Signore" in luogo di "fratello". E Gesù lo guarda e dice:

«Perché non mi dici fratello, tu, del mio sangue? Fratello a tutti gli uomini, a te lo sono doppiamente, triplicemente, come figlio d'Adamo, come figlio di Davide, come figlio di Dio. Termina la tua parola».

«Fratello, mio Signore, noi siamo infelici e stolti, Tu lo sai, e più stolti ci fa l'avvilimento in cui siamo. Come possiamo dire con l'anima la tua orazione se non ne sappiamo il significato?».

«Quante volte, come a fanciulli minorenni, Io ve l'ho spiegato! Ma più duri di cervice che il più distratto degli scolari di un pedagogo, voi non avete ritenuto la mia parola!».

«È vero! Ma ora la nostra mente è confitta sulla nostra tortura di non averti capito... Oh! nulla abbiamo capito! Io lo confesso per tutti! E ancora non ti comprendiamo bene, o Signore. Ma, te ne prego, l'indulgenza per il nostro male traila dallo stesso male che ci fa ottusi. Tu eri spirato e il grande rabbi urlò la verità dell'ottusità di Israele, là, ai piedi della tua Croce. ((Giovanni si riferisce a Gamaliele, che dopo aver visto il crollo di parte del Tempio e il Velo del Santo dei Santi strappato come da mano di gigante, aveva capito che la profezia che gli aveva fatto Gesù Bambino al Tempio si era avverata ed era corso sotto la Croce nella speranza di trovare Gesù ancora vivo per chiedergli perdono della sua incredulità)). E Tu, Dio onnipresente, liberato Spirito di Dio dalla carcere della Carne, hai sentito quelle parole: "Secoli e secoli di cecità spirituale stanno sulla vista interiore", e ti ha pregato: "In questo pensiero, prigioniero delle formule, penetra Tu, Liberatore". O mio adorato e adorabile Gesù, che ci hai salvati dalla Colpa di origine prendendo su Te i nostri peccati e consumandoli nell'ardore del tuo amore perfetto, prendi, consuma anche l'intelletto nostro di ostinati israeliti, dacci una mente nuova, vergine come quella di un infante uscito ora da un seno, smemoraci per riempirci della tua sola sapienza. Tante cose del passato sono morte in quel giorno orrendo. Morte con Te. Ma, ora che sei risorto, fa' che nasca in noi un nuovo pensiero. Creaci un cuore e una mente nuova, Signor mio, e noi ti capiremo», prega Giovanni.

«Non sta a Me questo compito, ma a Colui di cui vi ho parlato nell'ultima Cena. Ogni mia parola si perde nell'abisso del vostro pensiero, in tutto o in parte, o resta serrata e chiusa nel suo spirito. Solo il Paraclito, quando sarà venuto, estrarrà dal vostro abisso le mie parole e ve le aprirà per farvi comprendere lo spirito di esse».

«Ma Tu ce lo hai infuso», obbietta lo Zelote. «Ma Tu hai detto che, quando Tu fossi andato al Padre, Egli, lo Spirito di Verità, sarebbe venuto», obbietta, insieme allo Zelote, Matteo.

«Ditemi: quando un bambino nasce ha l'anima infusa?».

«Certo che l'ha!», rispondono tutti.

«Ma quest'anima ha la Grazia di Dio?».

«No. La Colpa d'origine è su essa e la priva della Grazia».

«E l'anima e la Grazia di dove vengono?».

«Da Dio!».

«Perché allora Dio non dà addirittura un'anima in grazia alla creatura?».

«Perché Adamo fu punito, e noi in lui. Ma, ora che Tu sei divenuto il Redentore, cos'isarà».

**«No. Così non sarà. Gli uomini nasceranno sempre impuri nella loro anima, che Dio ha creata e che l'eredità d'Adamo ha maculata.**

Ma, per un rito ((G il Battesimo)) che vi spiegherò un'altra volta, l'anima infusa nell'uomo sarà vivificata della Grazia e lo Spirito del Signore ne prenderà possesso.

Voi però, battezzati con l'acqua da Giovanni, sarete battezzati col fuoco della Potenza di Dio. E allora veramente lo Spirito di Dio sarà in voi. E sarà il Maestro che gli uomini non possono perseguitare né scacciare, e che nell'intimo vi dirà lo spirito delle mie parole e molte altre istruzioni. **Io ve l'ho infuso perché soltanto per i miei meriti ogni cosa può aversi ed esser valida.** Aversi Dio, e aver validità la parola di un delegato di Dio. Ma ancor non è in voi, come Maestro, lo Spirito di Verità».

«Ebbene, così sia. A suo tempo verrà. Ma intanto facci sentire il tuo perdono. Siici Maestro, o mio Signore. Ancora, ancora, poiché Tu lo hai detto che bisogna perdonare settanta volte sette», insiste Giovanni e termina - è il più fidente e amoroso sempre - osando prendere fra le sue la Mano sinistra di Gesù, pendente lungo la persona, e sulla quale la luna pare rendere ancor più grande lo squarcio del chiodo:

«Tu che sei la Luce eterna, non permettere che i tuoi servi restino nelle tenebre», e baci le dita lievemente, sulla punta, **queste dita rimaste un poco piegate, proprio come sono quelle di chi fu ferito ed è guarito ma i nervi ne restano lievemente contratti.**

«Venite. Saliamo più in alto e diremo insieme l'orazione», concede Gesù lasciando la sua mano in quelle di Giovanni, mentre già cammina verso il limite più alto del Getsemani, verso la via alta che, per il campo dei Galilei, va a Betania.

Anche qui si vede che le opere di delimitazione volute da Lazzaro sono in corso. Anzi qui, più lontano dalla casa del guardiano dell'uliveto, già è alzato un muro liscio e alto, che segue la siepe e il sentiero a curve che erano il limite del Getsemani.

Gerusalemme, in basso, esce lentamente dalle tenebre anche nelle parti a ponente, poiché la

luna è ora allo zenit e imbianca tutte le cose col suo falcetto sottile, lucente come una fiamma diamantata posata sul cupo del firmamento, sul quale palpitano le corolle luminose di un numero incalcolabile di stelle, delle così inverosimili stelle dei cieli d'oriente.

Gesù apre le braccia nella sua consueta posizione di preghiera e intona:

**«Padre nostro che sei nei Cieli».** Si interrompe e commenta: «Che Padre sia, ve ne ha dato prova l'avervi perdonato. Voi, più di tutti tenuti a perfezione, voi, così beneficati e così, come voi dite, inetti alla missione, quale Signore, che non vi fosse Padre, non vi avrebbe puniti? Io non vi ho punito. Il Padre non vi ha punito. Perché ciò che fa il Padre, il Figlio fa; perché ciò che fa il Figlio, il Padre fa, essendo Noi una sola Divinità unita nell'Amore. **Io sono nel Padre, e il Padre è con Me. Il Verbo è sempre presso Dio, il quale è senza principio. E il Verbo è da prima di tutte le cose, da sempre, da un'eternità che ha nome sempre, da un presente eterno presso Dio, ed è Dio come Dio, essendo il Verbo del Pensiero divino.**

Quando dunque me ne sarò andato, pregando così il Padre nostro, mio e vostro, onde fratelli siamo, Io primogenito, voi minori, vogliate vedere sempre anche Me nel Padre mio e vostro. Vogliate vedere il Verbo che vi fu "il Maestro" e vi amò sino alla morte e oltre la morte, lasciandovi Se stesso in cibo e bevanda perché voi foste in Me ed Io in voi sinché dura l'esilio, e poi Io e voi nel Regno per il quale vi ho insegnato a pregare:

**"Venga il Regno tuo"** dopo che abbiate invocato che le vostre opere **santifichino il Nome del Signore dandogli gloria in Terra e in Cielo.** Sì. Non sarebbe il Regno per voi in Cielo, il Regno per quelli che crederanno come voi, se prima non aveste voluto il Regno di Dio in voi con la pratica *reale* della Legge di Dio e della mia parola, che è il perfezionamento della Legge, avendo dato, nel tempo della Grazia, la Legge degli eletti, ossia quella di coloro che sono oltre le costituzioni civili, morali, religiose del tempo mosaico, già nella Legge spirituale del tempo di Cristo.

Voi lo vedete cosa è aver la vicinanza di Dio, ma non Dio in voi; cosa è aver la parola di Dio, ma non la pratica *reale* di *quella* parola.

Ogni misfatto si è compiuto per questo aver Dio vicino, ma non nel cuore; per questo avere la conoscenza della parola, ma non l'ubbidienza ad essa. Tutto! Tutto per questo. L'ottusità e la delinquenza, il deicidio, il tradimento, le torture, la morte dell'Innocente e del suo Caino, tutto è venuto per questo. **Eppure, chi come Giuda fu amato da Me? Ma non ebbe Me-Dio nel suo cuore. Ed è il dannato deicida, l'infinitamente colpevole come israelita e come discepolo, come suicida e come deicida, oltre che per i suoi sette vizi capitali e ogni altra sua colpa.**

Regno di Dio in voi ora si può con più facilità aversi, perché Io ve l'ho ottenuto con la mia morte. Io vi ho ricomprati col mio dolore. Ricordatevelo. **E nessuno calpesti la Grazia, perché essa è costata la vita ed il Sangue di un Dio.** Sia dunque il Regno di Dio in voi, uomini, per la Grazia; sia sulla Terra, per la Chiesa, sia nel Cielo, per il popolo dei beati che, avendo vissuto con Dio in cuore, uniti al Corpo di cui Cristo è il Capo, uniti alla Vite di cui ogni cristiano è tralcio, meritano di riposare nel Regno di Colui per il quale tutte le cose sono state fatte: Io che vi parlo e che ho dato Me stesso alla Volontà paterna perché tutto potesse essere compiuto. Onde Io posso insegnarvi, senza ipocrisia, che va detto:

**"Sia fatta la tua volontà in Terra come in Cielo".** Come Io abbia fatto la volontà del Padre mio, persino le zolle, le erbe, i fiori, le pietre di Palestina, e le mie carni ferite, e tutto un

popolo possono dirlo. Fate come Io ho fatto. Sino all'estremo. Sino alla morte di croce se Dio lo vorrà. Perché, ricordatevelo, Io l'ho fatto, e non c'è discepolo che valga misericordia più di Me. Eppure Io ho consumato il più grande dolore. Eppure Io ho ubbidito con perpetue rinunce. Voi sapete. Più ancor comprenderete in futuro, quando assomiglierete **a Me bevendo un sorso al mio calice...** Datevi questo pensiero costante: "Per la sua ubbidienza al Padre, Egli ci ha salvati". E, se volete essere salvatori, fate ciò che Io ho fatto.

Vi sarà chi conoscerà anche la croce ((G S. Pietro)), chi la tortura dei tiranni ((G Tutti gli Apostoli che sono morti martiri)) e chi la tortura dell'amore, dell'esilio dai Cieli ai quali tenderà sino all'età più tarda prima di salirvi ((G S. Giovanni e qui Gesù conferma che S. Giovanni è martire per tortura d'amore)). Ebbene, in ogni cosa sia fatto ciò che Dio vuole. Pensate che supplizio di morte o supplizio di vita, mentre vorreste morire per venire ove Io sono, sono uguali, se fatti con ilare ubbidienza, agli occhi di Dio. Sono la sua Volontà. Perciò santi sono.

**"Dacci il pane nostro quotidiano"**. Giorno per giorno, ora per ora. È fede. È amore. È ubbidienza. È umiltà. È speranza questo chiedere il pane di *un* giorno e accettarlo come è. Oggi dolce, domani amaro, molto, poco, con spezie o con cenere. Sempre quale è giusto. Lo dà Dio che è Padre. È dunque buono.

Un'altra volta vi dirò dell'altro Pane, che salutare sarebbe di voler mangiare ogni giorno, e di pregare il Padre di mantenerlo. Perché guai a quel giorno e a quei luoghi dove venisse a mancare per volere d'uomini!

Ora gli uomini voi vedete quanto sono potenti nelle opere loro di tenebre. Pregate il Padre che **Egli difenda il suo Pane e ve lo dia**. Tanto più lo dia, più le tenebre vorranno soffocare la Luce e la Vita, come in Parasceve fecero. **La seconda Parasceve sarebbe senza risurrezione.** Ricordatelo tutti. Se il Verbo non potrà più essere ucciso, **ancor uccisa potrebbe essere la sua dottrina e spenta la libertà e la volontà, in troppi, di amarlo.** Ma allora anche Vita e Luce sarebbero finite per gli uomini. E guai a quel giorno! Vi sia di esempio il Tempio. Ricordate: ho detto **"è il grande Cadavere"**.

((G Ed infatti il Tempio fu poi distrutto e mai più riedificato fino ad oggi. È rimasto solo un pezzo di muro chiamato "Muro del pianto".))

**"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"**. Peccatori tutti, siate dolci ai peccatori. Ricordate le mie parole: "A che guardi la pagliuzza del fratello se prima non levi la trave dal tuo occhio?". **Quello Spirito che vi ho infuso, quell'ordine che vi ho dato vi danno facoltà di rimettere, in nome di Dio, i peccati del prossimo.**

Ma come potrete farlo se a voi non ve li rimette Dio? Parlerò altra volta di ciò. Per ora vi dico: perdonate a chi vi offende per esser perdonati e per avere diritto di assolvere o condannare. Chi è senza peccato può farlo con piena giustizia. Chi non perdona, ed è in colpa e finge scandalo, è un ipocrita e l'Inferno lo attende. Perché, se ancora sarà misericordia ai pupilli, severo sarà il verdetto per i tutori dei pupilli, colpevoli di colpe uguali o maggiori, pur avendo la pienezza dello Spirito a loro aiuto.

**"Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male"**.

((G Ed ecco la novità! Gesù non dice più "dal Maligno!" ma "dal male"! Che cosa ha fatto cambiare le parole di Gesù? Come vi dicevo avevo una mia idea che ora vi espongo. Fino alla Redenzione Satana era padrone delle anime che essendo marchiate del suo marchio non potevano andare in Paradiso – un po' come capita ai vitelli che una volta marchiati sono di "quel padrone" !! Allora ben giustamente Gesù doveva dire che il Padre li liberasse dalla

potenza del Maligno, del Principe orrendo. Ma ora la Redenzione è avvenuta: Gesù è morto e risorto e Lui ha vinto il Maligno per sempre. Chi non vuole essere suo non lo sarà mai e la Grazia terrà per sempre lontano questo mostro infernale. Allora Gesù può ora dire "Liberaci dal male", il male che l'uomo può continuare a fare se non tiene la sua anima in Grazia di Dio e si lascia tentare da Satana con la scienza fuori da Dio, la potenza, la carne. Ma il Maligno (fine a sè stesso) ha ormai perso la guerra, Gesù ci ha "liberati" per sempre, ci sono ancora delle scaramucce, ma la Guerra è stata vinta e Gesù e Maria sono i vincitori! Chi sta vicino a loro ed è innestato alla vigna non può più perdersi! Il perdono è stato ottenuto ed il Paradiso è stato aperto!!

Ovviamente è solo una mia ipotesi, ma la sottopongo alla vostra attenzione e riflessione.))

Ecco l'umiltà, pietra basilare della perfezione. In verità vi dico di benedire chi vi umilia, perché vi dà il necessario per il vostro celeste trono. No. **La tentazione non è rovina, se l'uomo umilmente sta presso il Padre e gli chiede di non permettere che Satana, il mondo e la carne trionfino su lui.** Le corone dei beati sono ornate delle gemme delle tentazioni vinte. Non cercatele. Ma non siate vili quando esse vengono. Umili, e perciò forti, gridate al Padre mio e vostro: **"Liberaci dal male", e vincerete il male.** E santificherete veramente il Nome di Dio con le vostre azioni, come ho detto in principio, perché ogni uomo vedendovi dirà: "Dio è, perché essi da dèi vivono, tanto perfetta è la loro condotta", e a Dio verranno, moltiplicando i cittadini del Regno di Dio. Inginocchiatevi, che Io vi benedica e la mia benedizione vi apra la mente a meditare».

Si prostrano al suolo ed Egli li benedice, e scompare come fosse assorbito dal raggio lunare. Dopo un poco gli apostoli alzano la testa, stupiti di non sentire altre parole, e vedono che Gesù è sparito... Si riabbattono col volto al suolo nel tremore, vecchio di secoli, di ogni israelita che abbia la percezione di essere stato a contatto con Dio quale è in Cielo.

E ora un'ulteriore stupenda spiegazione data direttamente a noi, cattolici del terzo millennio, la troviamo ne:

### **I Quaderni del 1943, 7 luglio, ed. CEV.**

Dice Gesù:



**«Nel Pater noster è la perfezione della preghiera.**

Osserva: nessun atto è assente nella brevità della formula. Fede, speranza, carità, ubbidienza,

rassegnazione, abbandono, domanda, contrizione, misericordia sono presenti. Dicendola, pregate con tutto il Paradiso, durante le prime quattro petizioni, poi, lasciando il Cielo, che è la dimora che vi attende, tornate sulla terra, rimanendo con le braccia alte verso il Cielo per implorare per le necessità di quaggiù e per chiedere aiuto nella battaglia da vincersi per tornare lassù.

### **“Padre nostro che sei nei cieli”.**

O Maria! Solo il mio amore poteva dirvi: dite “Padre nostro”. Con questa espressione vi ho investiti pubblicamente del titolo sublime di figli dell’Altissimo e fratelli miei. Se qualcuno, schiacciato dalla considerazione della sua nullità umana, può dubitare di essere figlio di Dio, creato a sua immagine e somiglianza, pensando a questa mia parola *non può più* dubitare. *Il Verbo di Dio non erra e non mente*. E il Verbo vi dice: dite **“Padre nostro”**.

Avere un padre è dolce cosa e forte aiuto. Io, nell’ordine materiale, ho voluto avere un padre sulla terra per tutelare la mia esistenza di bimbo, di fanciullo, di giovane. Con questo ho voluto insegnarvi, sia ai figli che ai padri, **quanto sia grande la figura morale del padre**. Ma avere un Padre di perfezione assoluta, quale è il Padre che è nei Cieli, è dolcezza delle dolcezze, aiuto degli aiuti. Guardate a questo Padre-Dio con timore santo, *ma sempre più forte del timore sia l’amore riconoscente* per il Datore della vita in terra e in cielo.

### **“Sia santificato il Nome tuo”.**

Con lo stesso movimento dei serafini e di tutti i cori angelici, ai quali e coi quali vi unite nell’esaltare il nome dell’Eterno, ripetete questa esultante, riconoscente, giusta lode al Santo dei Santi. Ripetetela pensando a Me che prima di voi, Io, Dio figlio di Dio, l’ho detta con venerazione somma e con sommo amore. Ripetetela nella gioia e nel dolore, nella luce e nelle tenebre, nella pace e nella guerra<sup>4</sup>. Beati quei figli che mai hanno dubitato del Padre e in ogni ora, in ogni evento, hanno saputo dirgli: **“Sia benedetto il tuo Nome!”**.

<sup>4</sup>**nella pace e nella guerra**. La scrittrice aggiunge a matita: *spirituale*).

### **“Venga il tuo Regno”.**

Questa invocazione dovrebbe essere il battito del pendolo di tutta la vostra vita, e tutto dovrebbe gravitare su questa invocazione al Bene. Perché il Regno di Dio nei cuori, e dai cuori nel mondo, vorrebbe dire: Bene, Pace, e ogni altra virtù. Scandite perciò la vostra vita di innumeri implorazioni per l’avvento di questo Regno. Ma implorazioni **vive**, ossia agire nella vita applicando il vostro sacrificio di ogni ora, perché agire bene vuol dire sacrificare la natura, a questo scopo.

### **“Sia fatta la tua Volontà come in Cielo così in terra”.**

Il Regno del Cielo sarà di chi ha fatto la Volontà del Padre, non di chi avrà accumulato parole su parole, e poi si è ribellato al volere del Padre, mentendo alle parole anzidette.

Anche qui vi unite a tutto il Paradiso che fa la Volontà del Padre. E se tale Volontà la fanno gli abitanti del Regno, non la farete voi per divenire, a vostra volta, abitanti di lassù? Oh! gioia che vi è stata preparata dall’amore uno e trino di Dio! Come potete voi non adoperarvi con perseverante volontà a conquistarla?

Chi fa la Volontà del Padre vive in Dio. Vivendo in Dio non può errare, non può peccare,

non può perdere la sua dimora in Cielo, poiché il Padre non vi fa fare altro che ciò che è Bene, e che, essendo Bene, salva dal peccare, e conduce al Cielo. Chi fa sua la Volontà del Padre, annullando la propria, conosce e gusta dalla Terra la Pace che è dote dei beati. Chi fa la Volontà del Padre, uccidendo la propria volontà perversa e pervertita, non è più un uomo: è già uno spirito mosso dall'amore e vivente nell'amore.

Dovete, *con buona volontà*, svelle dal cuore vostro la volontà vostra e mettere al suo posto la Volontà del Padre.

Dopo avere provveduto alle petizioni per lo spirito, poiché siete poveri, viventi fra i bisogni della carne, chiedete il pane a Colui che provvede<sup>5</sup> di cibo gli uccelli dell'aria e di vesti i gigli del campo.

**“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”.**

Ho detto *oggi* e ho detto *pane*. Io non dico mai nulla di inutile.

*Oggi*: Chiedete giorno per giorno gli aiuti al Padre. È misura di prudenza, giustizia, umiltà.

*Prudenza*: se aveste tutto in una volta, ne sciupereste molto. Siete degli eterni bambini e capricciosi per giunta. I doni di Dio non vanno sciupati. Inoltre, se aveste tutto, dimentichereste Iddio.

*Giustizia*: Perché dovrete avere tutto in una volta quando Io ebbi, giorno per giorno, l'aiuto del Padre? E non sarebbe ingiusto pensare che è bene che Dio vi dia tutto insieme, sottopensando con sollecitudine umana che, non si sa mai, è bene avere oggi tutto nella tema che domani Dio non dia? La diffidenza, voi a ciò non riflettete, è un peccato. Non bisogna diffidare di Dio. Egli vi ama con perfezione. È il Padre perfettissimo. Chiedere tutto insieme urta la fiducia e offende il Padre.

*Umiltà*: il dover chiedere giorno per giorno vi rinfresca nella mente il concetto del vostro nulla, della vostra condizione di poveri, e del Tutto e della Ricchezza di Dio.

*Pane*. Ho detto “pane” perché il pane è l'alimento-re, l'indispensabile alla vita. Con una parola e nella parola ho chiuso, perché li chiedeste tutti, tutti i bisogni della vostra sosta terrena. Ma come sono diverse le temperature della vostra spiritualità, così sono diverse le estensioni della parola.

“*Pane-cibo*” per coloro che hanno una spiritualità embrionale al punto che è già molto se sanno chiedere a Dio il cibo per saziare il loro ventre. Vi è chi non lo chiede e lo prende con violenza, imprecando a Dio e ai fratelli. *Costui è guardato con ira dal Padre poiché calpesta il precetto<sup>6</sup> da cui vengono gli altri*: **“Ama il tuo Dio con tutto il tuo cuore, ama il tuo prossimo come te stesso”**.

“*Pane-aiuto*” nelle necessità morali e materiali per chi non vive solo per il ventre, ma sa vivere anche per il pensiero, avendo una spiritualità più formata.

“*Pane-religione*” per coloro che, ancora più formati, antepongono Dio alle soddisfazioni del senso e del sentimento umano e già sanno muovere le ali nel soprannaturale.

<sup>5</sup>provvede..., come in Matteo 6, 26-30.

*“Pane-spirito, pane-sacrificio”* a quelli che, raggiunta l’età piena dello spirito, sanno vivere nello spirito e nella verità, occupandosi della carne e del sangue solo quel tanto che è strettamente necessario per continuare ad esistere nella vita mortale, finché sia l’ora di andare a Dio. Questi hanno ormai scalpellato se stessi sul mio modello e sono copie viventi di Me, sulle quali il Padre si curva con abbraccio d’amore.

**“Perdonaci i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori”.**

Non v’è, nel numero dei creati, *nessuno*, eccetto mia Madre, che non abbia avuto da farsi perdonare dal Padre colpe più o meno gravi a seconda della propria capacità d’esser figli di Dio. Pregate il Padre che vi cancelli dal novero dei suoi debitori. Se lo farete con animo umile, sincero, contrito, piegherete l’Eterno in vostro favore.

Ma condizione essenziale per ottenere, per essere perdonati, è di perdonare. Se vorrete solo e non darete pietà al vostro prossimo, non conoscerete perdono dell’Eterno. Dio non ama gli ipocriti e i crudeli, e colui che respinge il perdono al fratello respinge il perdono del Padre a se stesso.

Considerate inoltre che, per quanto possiate essere stati feriti dal prossimo vostro, le vostre ferite a Dio sono infinitamente più gravi. Questo pensiero vi spinga a perdonare *tutto* come Io perdonai per mia Perfezione e per insegnare il perdono a voi.

**“Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male”.**

**In tentazione Dio non vi induce. Dio vi tenta con doni di Bene soltanto**, e per attirarvi a Sé. Voi, interpretando male le mie parole, credete che esse vogliano dire che Dio vi induca in tentazione per provarvi. No. Il buon Padre che è nei Cieli il male lo permette, ma non lo crea. Egli è il Bene da cui sgorga ogni bene. Ma il Male c’è. Ci fu dal momento in cui Lucifero si aderse contro Dio. Sta a voi fare del Male un Bene, vincendolo e implorando dal Padre le forze per vincerlo.

<sup>6</sup>**precetto** che è in *Deuteronomio 6, 5*(amore a Dio) e in *Levitico 19, 18* (amore al prossimo) e che è ripreso in *Matteo 22, 36-40; Marco 12, 28-31; Luca 10, 25-28*.

Ecco cosa chiedete con l’ultima petizione. Che Dio vi dia tanta forza da sapere resistere alla tentazione. Senza il suo aiuto la tentazione vi piegherebbe perché essa è astuta e forte, e voi siete ottusi e deboli. Ma la Luce del Padre vi illumina, ma la Potenza del Padre vi fortifica, ma l’Amore del Padre vi protegge, onde il Male muore e voi ne rimanete liberati.

Questo è quanto chiedete col Pater che Io vi ho insegnato<sup>7</sup>. In esso vi è tutto compreso, tutto offerto, tutto chiesto di quanto è giusto sia chiesto e dato. Se il mondo sapesse vivere il Pater, il Regno di Dio sarebbe nel mondo. Ma il mondo non sa pregare. Non sa amare.

Non sa salvarsi. Sa solo odiare, peccare, dannarsi.

Ma Io non ho dato e fatto questa preghiera per il mondo che ha preferito essere regno di Satana. Io ho dato e ho fatto questa preghiera per coloro che il Padre mi ha dato perché sono suoi, e l’ho fatta affinché siano una cosa sola col Padre e con Me fin da questa vita, per raggiungere la pienezza dell’unione nell’altra».

**Ed ecco per chiudere il cerchio, le ultime parole di Gesù alla fine dell’Opera:**

...A me in particolare dice poi Gesù:

«A proemio dell'Opera metterai il primo capitolo del Vangelo di Giovanni, dal versetto 1° al versetto 18° incluso. Così, integralmente come è scritto. Giovanni scrisse quelle parole, come te scrvesti tutte quelle riportate nell'Opera, sotto dettatura dello Spirito di Dio. Non vi è nulla da aggiungere o togliere, come non vi fu nulla da aggiungere o togliere alla orazione del *Padre nostro* e alla mia preghiera dopo l'Ultima Cena. Ogni parola di questi punti è gemma divina e non va toccata. Non c'è, per essi punti, che fare una cosa: *pregare ardentemente lo Spirito Santo che ve li illumini in tutta la loro bellezza e sapienza*».

<sup>7</sup>vi ho insegnato in Matteo 6, 7-15, Luca 11, 1-4.